

Durante il loro lungo cammino nel deserto verso la Terra promessa, gli Israeliti hanno dovuto affrontare molte difficoltà, e la loro fede è stata provata in diverse occasioni. Insieme a queste prove ci sono stati diversi interventi provvidenziali di Dio, grazie ai quali essi sono sopravvissuti e sono giunti alla loro destinazione. Uno di questi interventi provvidenziali, senza dubbio, è stato quello della manna, di cui ci parla la **prima lettura** di oggi.

Il popolo soffriva la fame in quelle regioni aride e già rimpiangeva quello che riusciva a mangiare in Egitto, dove viveva in schiavitù. Ecco allora che il Signore ha fatto piovere il «pane dal cielo» (Es 16,4), cioè la manna.

La vicenda dell'Esodo può essere applicata alla nostra vita cristiana. La schiavitù in Egitto raffigura un'altra schiavitù, molto peggiore e molto più temibile: quella del peccato. L'esodo raffigura il cammino di liberazione dal peccato attraverso il deserto di questo mondo. La Terra promessa simboleggia la salvezza eterna, il Paradiso, verso cui siamo incamminati. La manna il pane eucaristico che ci sostiene nel cammino verso la vera Terra promessa.

Come il popolo d'Israele, anche noi siamo portati a guardare indietro e ad avere nostalgia per le magre consolazioni di questo mondo, per il peccato che abbiamo abbandonato con tanta decisione, ma che, al momento della prova, ci attira nuovamente a sé. Le difficoltà sono molte, ma Dio ci viene incontro donandoci un pane, che ci sostiene nel cammino verso la salvezza eterna, il Paradiso, e ci fa superare tutte le difficoltà e le tentazioni. Questo pane è l'Eucaristia, di cui parla il **Vangelo** di oggi.

Gesù parla dell'Eucaristia nel grande discorso che Egli fa a Cafarnao, subito dopo la moltiplicazione dei pani. La gente aveva molto gradito quel miracolo, al punto che avrebbero voluto che Gesù diventasse il loro re. Ma Gesù aveva compiuto quel miracolo non solo per riempire gli stomaci di quella gente. Attraverso il miracolo («segno») della moltiplicazione dei pani Gesù voleva far comprendere alla gente che non c'è soltanto il pane che sazia i corpi, ma che c'è anche un altro tipo di pane, un pane che sazia le anime, un pane che ci «dà la vita eterna» (Gv 6,27.33). E quest'altro pane è Lui in persona, Gesù stesso. Infatti Egli proclama solennemente: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,35). È una affermazione importantissima, perché Gesù afferma che Egli non solo dona il pane che «dà la vita eterna», ma è Lui stesso questo pane!

Ma la gente non capisce e si accontenta di poter mangiare a sbafo il pane che «non dura» (Gv 6,27).

Anche noi, come la gente che seguiva Gesù, tante volte cerchiamo il Signore non tanto per cambiare la nostra vita e per fare la volontà di Dio, ma unicamente perché Egli esaudisca quelli che sono i nostri desideri di benessere materiale. San Paolo, nella **seconda lettura**, lo dice molto chiaramente. Conoscere Cristo significa abbandonare la condotta di prima, la condotta dell'uomo «vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli», e significa «rinnovarci nello spirito e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (cf. Ef 4,20-24).

Perciò, se veramente vogliamo che Gesù ci ascolti e ci aiuti, dobbiamo impegnarci seriamente a cambiar vita, a respingere decisamente il peccato, a diventare più buoni, dei veri cristiani. Allora la nostra preghiera sarà ascoltata.

E al di sopra di tutto dobbiamo mettere l'Eucaristia, il «Pane della vita». Infatti l'Eucaristia, il pane eucaristico, è Gesù in persona. Per questo l'Eucaristia è il nostro più grande tesoro.

Diceva Paul Claudel: «Quando avrai Dio nel cuore, possederai l'Ospite che non ti darà più riposo». Sì, Gesù viene in noi per sostenerci nel cammino verso la salvezza eterna, e quindi viene in noi per rinnovarci, trasformarci, renderci sempre migliori, sempre più buoni, sempre più simili a sé.